

***Dinamiche e persistenze nel mercato del lavoro italiano ed effetti di politiche
(basi di dati, misura, analisi)***

Progetto di ricerca cofinanziato dal MIUR
(Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca) – Assegnazione: 2001
Coordinatore: Ugo Trivellato

**Quando le farfalle mettono le ali. Osservazioni
sull'ingresso delle donne nel lavoro dipendente**

R. Canu, G.Tattara

Dipartimento di Scienze Economiche, Univ. di Venezia

Working Paper n. 53 settembre 2003

Unità locali del progetto:

Dip. di Economia “S. Cagnetti De Martiis”, Univ. di Torino	(coord. Bruno Contini)
Dip. di Scienze Economiche, Univ. “Ca’ Foscari” di Venezia	(coord. Giuseppe Tattara)
Dip. di Metodi Quantitativi, Univ. di Siena	(coord. Achille Lemmi)
Dip. di Scienze Statistiche, Univ. di Padova	(coord. Ugo Trivellato)
Dip. di Politiche Pubbliche e Scelte Collettive, Univ. del Piemonte Orientale	(coord. Alberto Martini)

Dip. di Scienze Statistiche
via C. Battisti 241-243, 35121 Padova

1. Introduzione
2. La dinamica delle prime associazioni all'archivio Inps dei dipendenti
3. I 'veri' primi ingressi nel mercato del lavoro
4. Primi ingressi e scolarità
5. Considerazioni sulle differenze di genere nel legame tra scolarità e ingresso nel mondo del lavoro

1. Introduzione¹

L'aumento del tasso di scolarizzazione della popolazione giovanile avvenuto negli ultimi decenni è andato di pari passo con l'aumento dell'età di ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. La scolarizzazione femminile, in particolare, è sensibilmente aumentata rispetto a quella maschile e allo stesso tempo è aumentato il numero delle donne occupate nel lavoro dipendente. Il modello femminile di partecipazione al lavoro è cambiato, mantenendosi comunque diverso da quello maschile.

Il maggior flusso di ingressi delle donne nel mercato del lavoro e il loro spostamento verso età più elevate è legato alla maggiore scolarità delle ragazze e a cambiamenti strutturali del mercato, ma nasconde anche alcune strategie individuali legate allo sviluppo del capitale umano, alla dinamica del mercato del lavoro locale e a mutamenti nei comportamenti familiari e riproduttivi.

Con questo lavoro ci si propone di discutere tali differenze di genere nel comportamento a partire dall'andamento delle prime associazioni² all'archivio Inps dei lavoratori dipendenti e leggerle in relazione ai dati sulla accresciuta scolarità.

L'analisi viene condotta esaminando le variazioni intervenute nella distribuzione delle prime associazioni all'archivio Inps dei lavoratori dipendenti per anno d'età tra la seconda metà degli anni settanta e la seconda metà degli anni novanta nelle due province di Treviso e Vicenza (paragrafo 2). Nel paragrafo 3 vengono esclusi dall'analisi gli individui che risultano coinvolti in un rapporto di lavoro compatibile con gli impegni scolastici, configurabile quindi come un impegno stagionale che verosimilmente non presuppone la decisione di entrare a pieno titolo nel mondo del lavoro. Il diverso andamento nel tempo della attività lavorativa e la sua connessione con l'accresciuta scolarità trova la spiegazione principale nelle differenze di genere: le donne ritardano l'inizio del lavoro e prolungano gli anni di studio in modo marcato, molto più degli uomini (paragrafo 4). Nell'ultimo paragrafo (5) si illustrano i principali fattori che possono aver contribuito a determinare la variazione nel modello di comportamento delle donne e si spiegano le diverse ragioni per le quali un anno di istruzione aggiuntivo ha un maggior rendimento per le donne che per gli uomini.

Prima di procedere è utile fornire alcune informazioni sugli archivi utilizzati in questo lavoro³. La direzione dell'Inps ha messo a disposizione del gruppo di lavoro istituito

¹ Ricerca condotta nell'ambito del progetto MIUR 1999-2001 e 2001-2003 *Discontinuità e persistenze nel mercato del lavoro italiano*.

Un ringraziamento va a tutti coloro che hanno fornito indicazioni e informazioni utili per la realizzazione della ricerca, a Francesca Bettio e ai partecipanti all'incontro La mobilità del lavoro in un mercato di piena occupazione, 17 giugno 2002, Dipartimento di Scienze Economiche della Università di Venezia. In particolare si ringrazia Marco Valentini per l'estrazione dall'archivio Inps dei dati qui utilizzati.

² Con il termine 'prima associazione' si intende la prima iscrizione al registro Inps dei lavoratori dipendenti.

presso l'università di Venezia gli archivi dei lavoratori dipendenti. Le informazioni riguardano tutte le imprese e tutti i dipendenti che hanno lavorato nel periodo 1975-1996 nelle province di Treviso e Vicenza. I dati sulle imprese provengono dagli archivi relativi ai modelli mensili DM10 di denuncia del personale alle dipendenze; i dati sui lavoratori derivano invece dai modelli annuali O1M relativi ai singoli lavoratori, utilizzati per il calcolo dei diritti maturati individualmente ai fini pensionistici. In questi modelli sono stati oscurati i campi che possono consentire la identificazione del dipendente, sostituendo il nome, il codice fiscale e altre informazioni sottoposte a tutela, con una codifica ad hoc, tale da consentire il mantenimento della individuazione dei record individuali e consentire il legame tra i diversi archivi.

L'universo coperto dagli archivi è quello delle imprese private con lavoratori alle dipendenze: sono escluse l'agricoltura, la pubblica amministrazione e gli altri servizi pubblici che fanno riferimento ad istituti diversi dall'Inps per la gestione delle pratiche contributive, oltre che tutte le imprese senza lavoratori dipendenti (cioè quelle in cui lavorano solo il titolare, i soci o i familiari, che sono gran parte delle microimprese artigianali o commerciali). Gli archivi Inps di cui si dispone sono strutturati in un archivio anagrafico, un archivio contributivo e un archivio aziendale.

L'archivio anagrafico contiene più di un milione di record, corrispondenti a tutti i lavoratori per i quali sono stati versati contributi nel periodo 1975-1997, per qualsiasi episodio lavorativo alle dipendenze di un'azienda delle province di Treviso o Vicenza. Questo valore è cumulativo di tutti gli individui entrati, anche per una sola settimana, nell'universo di riferimento ed è quindi comprensivo sia delle persone che alla fine del periodo sono ancora alle dipendenze, sia di quelle uscite dall'universo per anzianità (pensionamento), o che si sono trasferite o infine di coloro che, dopo avere lavorato come dipendenti nelle province di Vicenza o Treviso, hanno intrapreso un'attività lavorativa al di fuori del nostro campo di osservazione (lavoro autonomo, imprenditoriale, pubblica amministrazione e altro). Le più rilevanti informazioni contenute nell'anagrafe dei lavoratori sono il sesso, la data di nascita, il comune (o stato estero) di nascita ed il comune di residenza. Non è disponibile invece nessuna informazione riguardo al titolo di studio, allo stato civile o alle caratteristiche degli altri componenti il nucleo familiare.

L'archivio contributivo è relativo ai modelli O1M presentati dai lavoratori dipendenti compresi nell'archivio anagrafico per gli anni 1975-1996: complessivamente si tratta di circa 15 milioni di record. Ogni record contiene il codice progressivo del lavoratore e la matricola aziendale che consentono il raccordo con l'archivio anagrafico e con quello aziendale. I lavoratori vengono seguiti anche nel caso di uscita (temporanea o meno) dalle imprese di Treviso o Vicenza. I campi più significativi dell'archivio contributivo riguardano la qualifica, la retribuzione totale percepita (nell'anno oppure frazione di anno), i mesi retribuiti, la provincia di lavoro ed il numero di settimane e giornate retribuite. Per ogni lavoratore viene prodotto un record per ogni rapporto di lavoro dipendente svolto nell'arco dell'anno. Il dato sulle retribuzioni è comprensivo di tutte le retribuzioni (al lordo delle ritenute fiscali) percepite dal lavoratore nel corso dell'anno oggetto di contribuzione previdenziale, inclusi gli straordinari e con la parziale esclusione di alcune erogazioni effettuate da altri enti a vario titolo come malattia, infortunio, cassa integrazione guadagni, assegni familiari, maternità. Queste erogazioni vengono registrate nell'archivio delle retribuzioni Inps quando sono anticipate dal

³ Informazioni più dettagliate sono contenute in Occari, Tattara e Volpe (2001) e in Occari, Tattara e Volpe (1996).

datore del lavoro, il quale successivamente pone tali somme a conguaglio all'atto del versamento dei contributi. Mediamente, ogni anno vengono presentati 1,2 modelli OIM per lavoratore.

L'archivio aziendale è costituito da circa centomila record corrispondenti a tutte le aziende che hanno operato negli anni 1975-1996 nelle province di Treviso o Vicenza (e che ora sono attive o inattive). Anche questo archivio riflette il carattere storico dei dati Inps, comprendendo sia le imprese attive al 1996 che quelle cessate nel periodo 1975-1996. Ovviamente, nel caso delle aziende il turnover è più contenuto rispetto a quello registrabile per i lavoratori: le aziende censite nel periodo 1975-1996 sono circa il doppio delle aziende attive al 1996 nelle due province.

2. La dinamica delle prime associazioni all'archivio Inps dei dipendenti

L'apertura di una posizione contributiva, nel registro Inps dei dipendenti avviene in genere in giovane età, e tende ad annullarsi nelle età più avanzate poiché al crescere dell'età minore è il numero di coloro che entrano per la prima volta nel mondo del lavoro dipendente⁴. Nell'analisi qui condotta, le prime associazioni (d'ora in avanti 'ingressi') sono riferiti a lavoratori di età compresa tra i 14 e i 50 anni. Il limite inferiore è determinato dalla legislazione che fissa l'età minima in materia di assunzioni; il limite superiore è fissato in modo da poter intercettare eventuali movimenti significativi anche nella fascia d'età dei quarantenni, soprattutto per quel che riguarda gli anni più recenti.

Gli ingressi al registro Inps dei lavoratori dipendenti per le province di Treviso e Vicenza ammontano a circa 21000 soggetti al 1977 per scendere gradualmente, a causa della caduta della natalità, a 15000 soggetti al 1997⁵. Si può notare come - all'inizio del periodo esaminato (anno 1977) - la distribuzione degli ingressi per classi di età si caratterizzi per un picco per i giovani in età compresa tra i 15 ed i 16 anni, con una punta attorno all'11% sul totale degli ingressi delle persone in età compresa tra i 14 ed i 50 anni (d'ora in poi 'totale') (**Grafico 1**). Al crescere dell'età la quota di ingressi va poi progressivamente riducendosi.

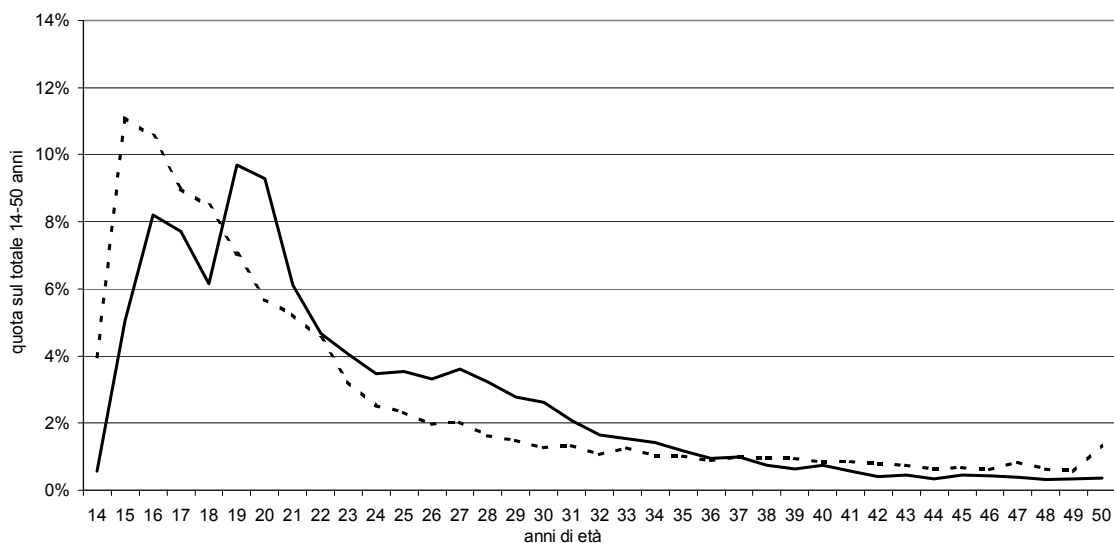
Se si osserva invece l'andamento degli ingressi vent'anni più tardi - ossia al 1997, ultimo anno disponibile - si può notare come gli ingressi dei 14enni si siano quasi azzerati e il picco sia slittato in avanti di un anno posizionandosi tra i 16 ed i 17 anni oltre che abbassandosi per entrambe le età su un valore medio dell'8%.

Si è invece formato un secondo picco, più elevato del primo (tra il 9% e il 10%) per gli ingressi dei giovani di 19 e 20 anni. Considerando esclusivamente il valore modale, si rileva uno spostamento in avanti di 3 anni: dai 16 ai 19. La quota dei nuovi ingressi diminuisce poi rapidamente oscillando attorno al 3% per quella fascia di età compresa tra i 24 ed i 30 anni mantenendosi, comunque, più elevata che nel 1977.

⁴ O perché non ha mai lavorato prima o perché ha svolto solo attività di lavoro autonomo o di lavoro dipendente nel settore agricolo o pubblico.

⁵ Nel prosieguo del lavoro si farà sempre riferimento al complesso delle due province di Treviso e Vicenza non essendosi riscontrate differenze notevoli tra le due. Si riportano comunque considerazioni specifiche nei casi in cui tali differenze emergono.

Grafico 1 – Distribuzione per età degli ingressi nell'archivio Inps dei lavoratori dipendenti nelle province di Treviso e Vicenza. Anni 1977 (- - -) e 1997 (—)



Fonte: nostra elaborazione dati Inps

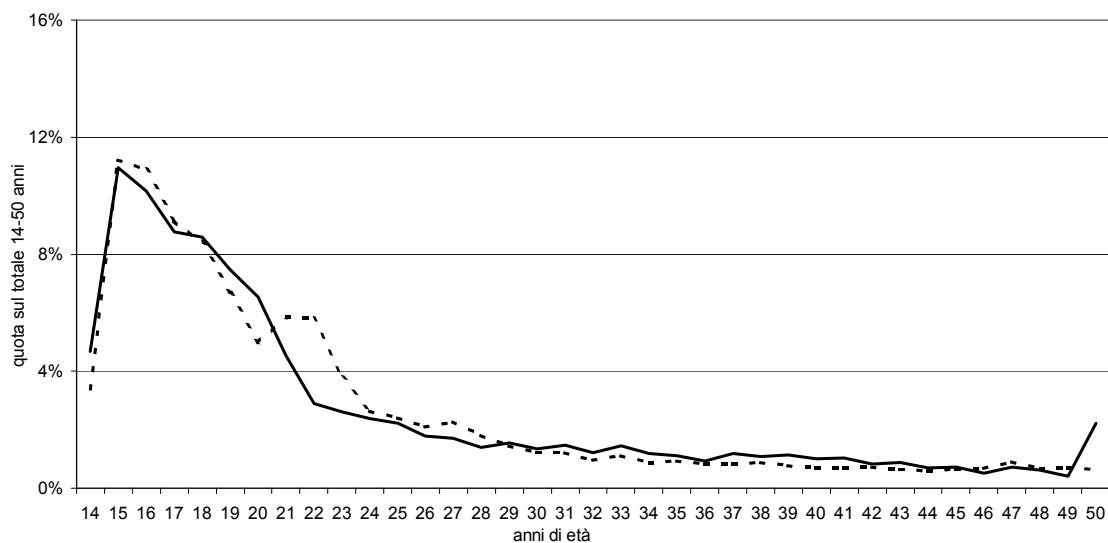
Lo slittamento verso destra della curva di distribuzione degli ingressi, o parte di esso, potrebbe essere dovuto alla riduzione della quota dei dipendenti più giovani sul totale. Ma il fenomeno è più generale, come diremo tra breve analizzando le distribuzioni per singole coorti d'età, e trova la sua spiegazione principale nella diversità di comportamento manifestata dai due generi, maschile e femminile, all'interno delle singole coorti d'età.

Nel 1977 non vi sono sostanziali differenze nella distribuzione degli ingressi se non per una maggiore concentrazione di quelle maschili tra i 21 ed i 23 anni, effetto del servizio militare che ritarda l'entrata al lavoro – a parità di altre condizioni – rispetto alle donne (**Grafico 2**).

Nel 1997, l'andamento degli ingressi dei maschi non subisce modifiche consistenti eccettuata una lieve diminuzione delle quote fino ai 18 anni e l'accenno di un picco in corrispondenza dei 19 anni di età (**Grafico 3**).

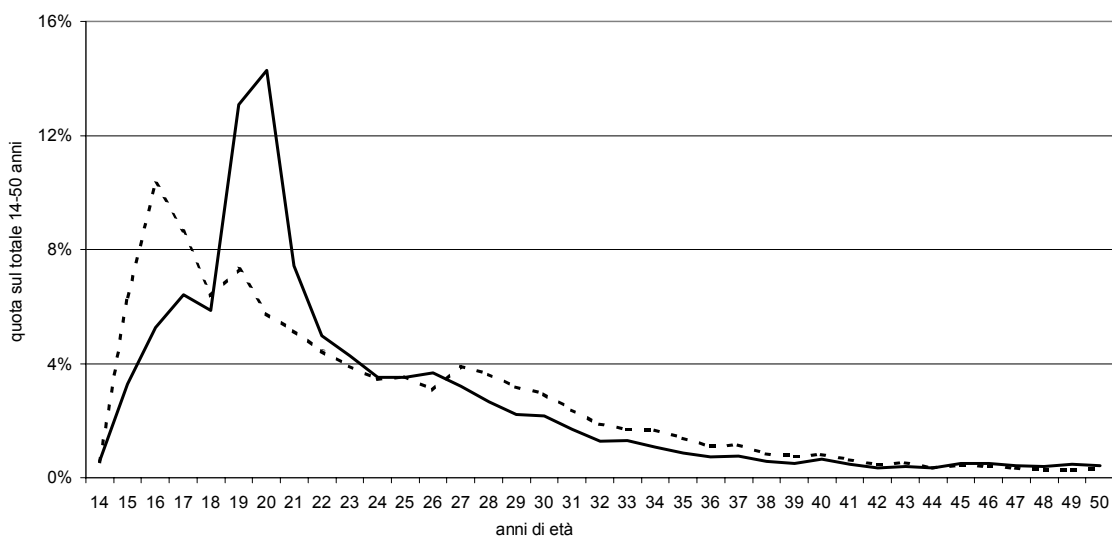
Per le femmine, invece, le differenze sono notevoli; mentre il valore modale si posiziona – per i maschi – sui 16 anni, per le femmine balza in avanti dai 15 ai 20 anni raggiungendo una frequenza elevata, superiore al 14% nel 1997. È quindi senz'altro la componente femminile a determinare il picco dei 20 anni già evidenziato nel Grafico 1, anche perché il 64% degli ingressi dei ventenni nel 1997 è attribuibile alle femmine.

Grafico 2 – Distribuzione per età degli ingressi nell'archivio Inps dei lavoratori dipendenti nelle province di Treviso e Vicenza. Anno 1977 per maschi (- - -) e femmine (———)



Fonte: nostra elaborazione dati Inps

Grafico 3 – Distribuzione per età di ingresso nell'archivio Inps dei lavoratori dipendenti nelle province di Treviso e Vicenza. Anno 1997 per maschi (- - -) e femmine (———)



Fonte: nostra elaborazione dati Inps

3. I 'veri' primi ingressi nel mercato del lavoro

Considerare la data degli ingressi all'archivio Inps come quella di inizio dell'attività lavorativa può portare ad una interpretazione dei dati distorta perché non pochi giovani possono cominciare lavorando in nero o continuando a studiare. Qui ci interessa il secondo di questi problemi. Spesso il primo approccio dei giovani con il mondo del lavoro avviene tramite esperienze stagionali, per lo più estive o - in ogni caso - in grado

di non interferire con la normale frequenza scolastica.

Si è quindi tentato di isolare e separare gli eventi lavorativi stagionali che comunque prevedono, in quanto caratterizzati da un rapporto di lavoro dipendente, un'associazione al registro Inps, e li si è esclusi dal conteggio degli ingressi nel mondo del lavoro. I 'veri' ingressi sono dunque quelli corrispondenti ad un rapporto di lavoro non compatibile con il normale calendario scolastico e quindi con la prosecuzione degli studi. La selezione è avvenuta stabilendo come anno del primo ingresso quello in cui il rapporto di lavoro – per durata e posizione nell'anno solare - non risulta compatibile con la regolare frequenza scolastica. Si considerano primi accessi al lavoro quelli che danno luogo ad un impiego di durata superiore alle 17 settimane (che si ritiene possano coprire la durata massima delle vacanze) o compresa tra le 4 e le 17 settimane, ma in questo caso in mesi diversi da quelli estivi compresi tra maggio e settembre.

Un'analisi condotta da Valentini (2001) sugli avviamenti degli apprendisti, secondo lo stesso archivio utilizzato qui, indica una stagionalità molto evidente nei mesi estivi che vanno da giugno a settembre⁶.

Da altri lavori compiuti sugli archivi Netlabor dei Centri per l'impiego delle province di Belluno e Treviso (Bassi, Gambuzza e Rasera, 2000; Bassi e Rettore, 2002) emerge la forte stagionalità⁷ estiva delle registrazioni e delle assunzioni realizzate nel periodo 1994-1998 per i nati nel 1980. Il periodo di massima concentrazione degli eventi risulta essere proprio quello compreso tra maggio e settembre e per il 60% dei soggetti il primo impiego ha durata inferiore ai tre mesi⁸.

Gli ingressi offrono dunque una sottostima della realtà nei primi anni di accesso al mercato del lavoro, quindi nelle fasce giovani d'età, soprattutto per le donne. Di conseguenza anche i veri ingressi possono apparire sottovalutati.

Escludendo dagli ingressi le stagionalità scolastico-compatibili, si sono dunque identificati i 'veri' primi ingressi nel mercato del lavoro. Essi confermano i valori modali della distribuzione degli ingressi per anno d'età ai due estremi del periodo considerato. All'inizio della serie, tuttavia, la quota degli ingressi attribuiti alla fascia dei 15-16enni è risultata leggermente più contenuta di quella rilevata per gli ingressi e ancor di più nel 1997, anno in cui appare invece decisamente più elevata (12%) la quota di ingressi corrispondente ai 19 e 20 anni d'età. Parlando di ingressi nel mondo del lavoro, dunque, sembra che lo spostamento verso età maggiori sia ancora più evidente di quanto risulta dalle iscrizioni al registro Inps.

Esaminando i dati del 1977 ripartiti in base al sesso, non si rilevano - per le femmine - sostanziali differenze tra la distribuzione degli ingressi e quella degli ingressi 'veri'. Per gli ingressi dei maschi, invece, il picco registrato per i giovani iscritti di 16-17 anni d'età si abbassa attorno al 9% e appare spostato un po' di più verso i 17-18 anni.

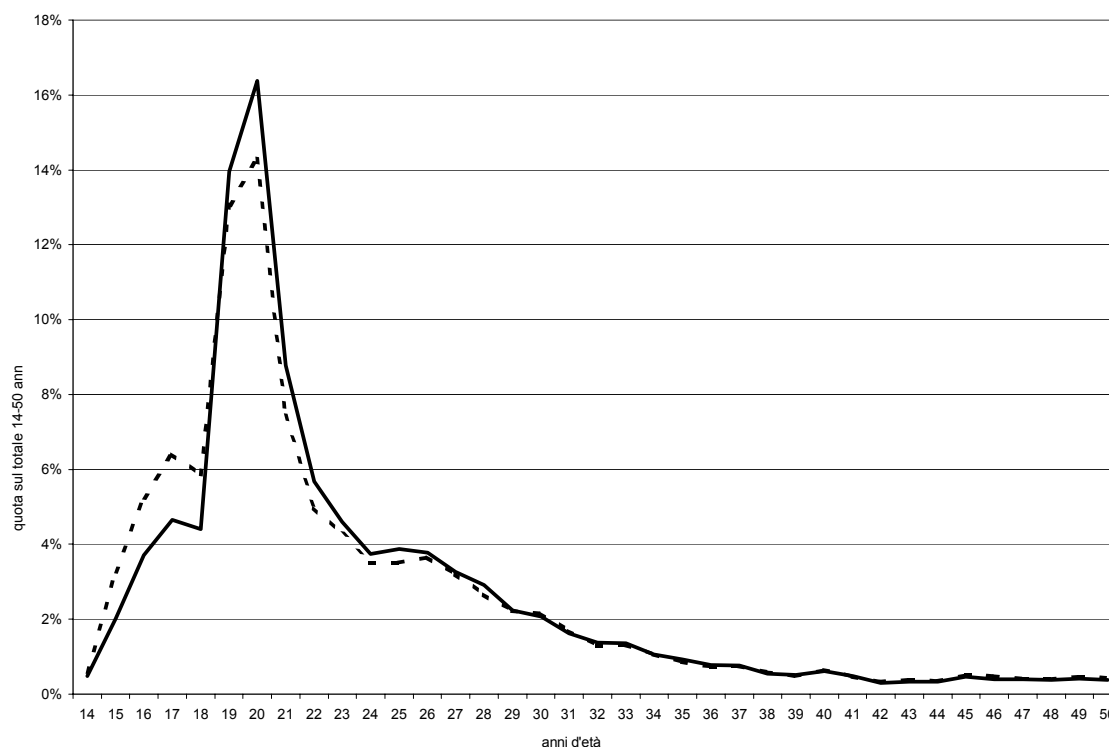
⁶ Seppure individuata in altro modo, perché dettata da altri scopi, la corrispondenza appare notevole anche in considerazione della buona rappresentatività dei giovani in apprendistato rispetto al totale dei ragazzi tra i 14 ed i 20 anni d'età, soprattutto negli anni più recenti. La loro quota è infatti cresciuta nel tempo passando da quote inferiori al 40% alla metà degli anni settanta ad oltre l'80% alla metà degli anni novanta.

⁷ La stagionalità, in quel lavoro, è stata identificata in base alla durata del primo impiego (al massimo 10 settimane), alla durata del secondo e al tempo che passa tra la fine del primo e l'inizio del secondo periodo lavorativo.

⁸ Tutto ciò conforta nella scelta del periodo, pur consapevoli che tale vincolo non consente la separazione in modo certo dei veri lavoratori dai giovani studenti che svolgono lavori occasionali nei periodi di vacanza. Oltre agli studenti, ad esempio, restano escluse gran parte delle persone che nell'anno svolgono solo un lavoro dipendente stagionale estivo o chi – dopo l'esperienza stagionale - continua a lavorare, ma come autonomo. E viceversa: in alcuni casi vi potrebbe essere l'inclusione di studenti tra i veri lavoratori quando, ad esempio, abbiano lavorato per un giorno alla settimana (il sabato sera) per tutto l'anno o comunque al di fuori del periodo delle vacanze scolastiche.

Nel 1997 è ancora più accentuata la concentrazione delle femmine verso gli ingressi in età tra i 19 ed i 20 anni (**Grafico 4**).

Grafico 4 – Distribuzione per età di ingresso (- - -) e per età di ingresso vero (——) dei lavoratori dipendenti nelle province di Treviso e Vicenza. Anno 1997 – Femmine



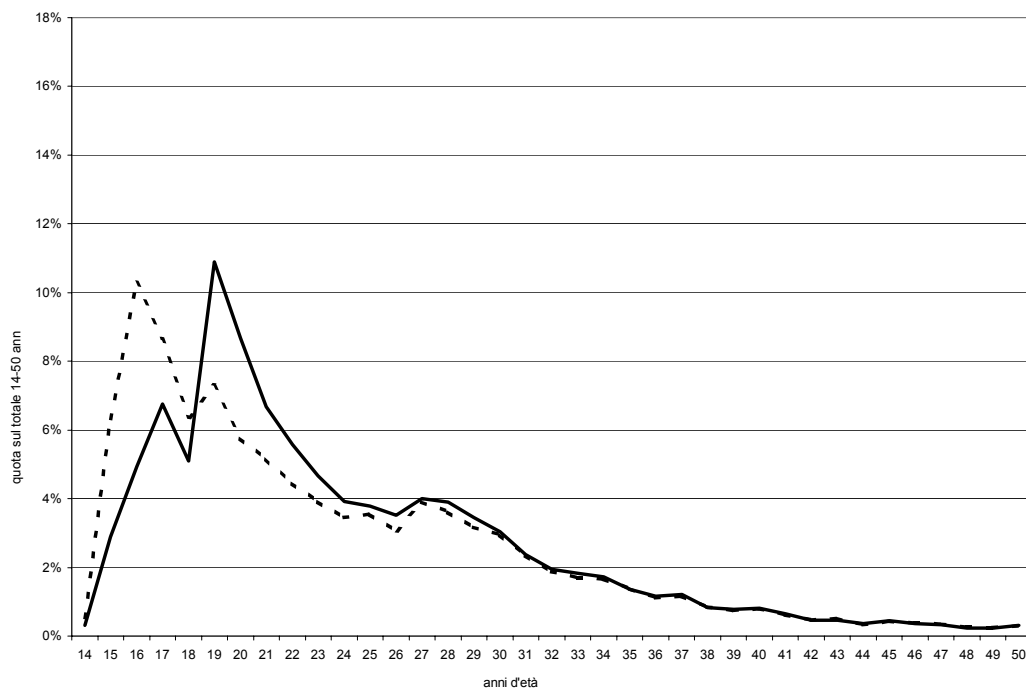
Fonte: nostra elaborazione dati Inps

Ma è per i maschi che emergono le differenze più forti rispetto alla distribuzione osservata per gli ingressi: la moda (circa 11% degli ingressi di maschi tra i 14 e i 50 anni d'età) si colloca in corrispondenza dei 19 anni e resta solo un picco minore per i 17enni (**Grafico 5**). I maschi, dunque, mostrano una tendenza ad entrare prima nel mondo del lavoro tramite esperienze stagionali.

Considerando direttamente la distribuzione degli ingressi vediamo che per i maschi le variazioni riguardano in misura più consistente i giovanissimi⁹ (**Grafico 6**). Dal 1977 al 1992 la moda oscilla tra i 16 ed i 17 anni per poi posizionarsi sui 19 anni d'età. In particolare, dal 1978 il picco di massima concentrazione degli ingressi si innalza rapidamente fino a raggiungere una quota del 17% e qui si stabilizza fino al 1985 rispecchiando il ringiovanimento della forza lavoro in relazione all'aumento della natalità registrato negli anni sessanta. Dal 1986 inizia una graduale discesa che finisce per portare la quota degli ingressi dei 17enni attorno al 6%. Già dal 1988 comincia ad emergere il picco dei 19enni mentre quello dei 21enni finisce per scomparire negli anni novanta a causa di un sempre maggiore allineamento alle frequenze d'età immediatamente inferiori e superiori.

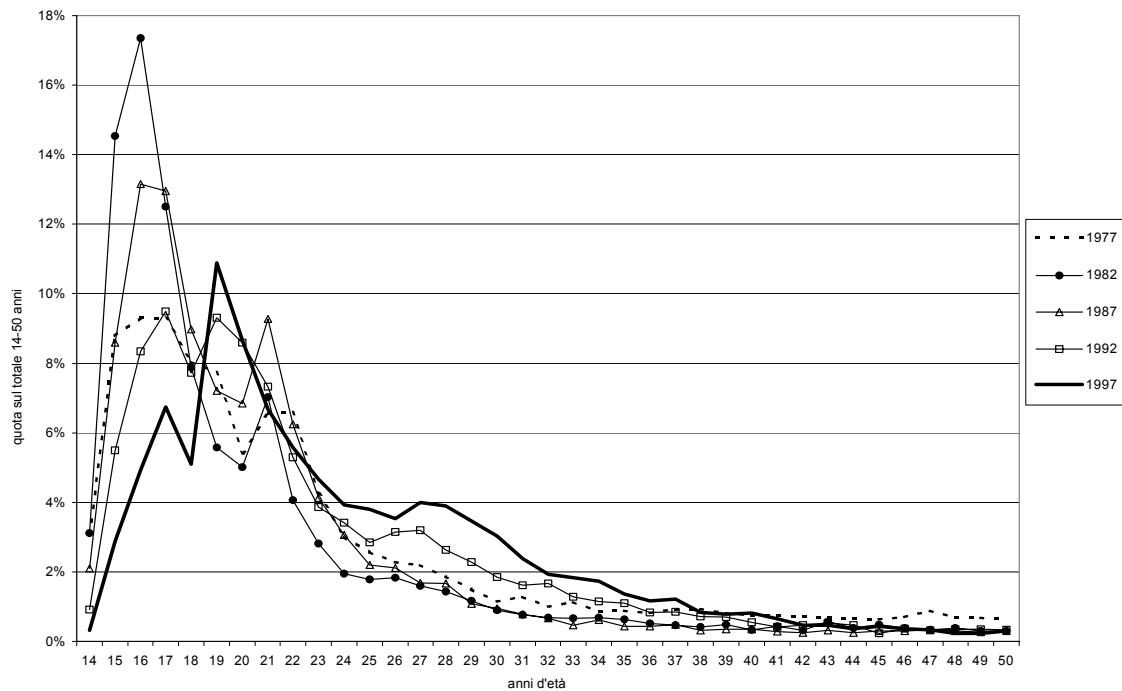
⁹ Per facilitare la lettura delle distribuzioni di frequenza degli ingressi nella ventina d'anni esaminata, si è scelto di riportarne – nella serie di grafici che segue – gli andamenti a cadenza quinquennale.

Grafico 5 – Distribuzione per età di ingresso (- - -) e per età di ingresso vero (—) dei lavoratori dipendenti nelle province di Treviso e Vicenza. Anno 1997 – Maschi



Fonte: nostra elaborazione dati Inps

Grafico 6 – Dinamica degli ingressi dei lavoratori dipendenti per età nelle province di Treviso e Vicenza. Maschi



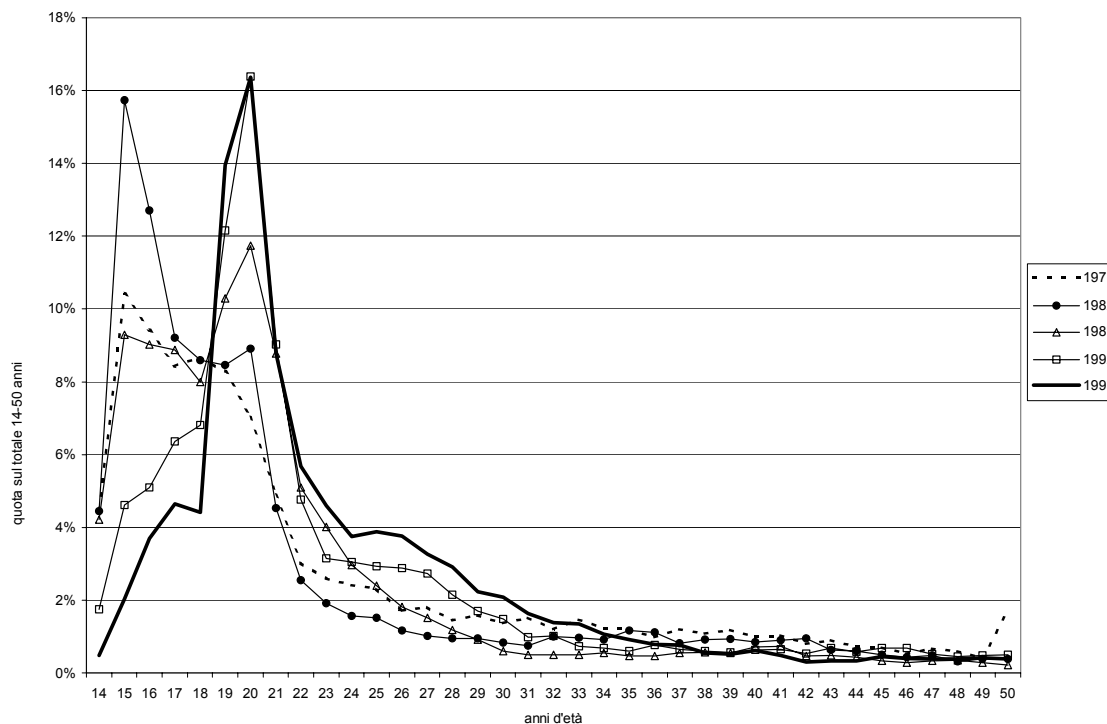
Fonte: nostra elaborazione dati Inps

Negli ultimi anni si comincia a distinguere un innalzamento delle quote relative agli ingressi di maschi tra i 24 ed i 31 anni d'età ed in particolare tra i 26 ed i 28 anni. Una maggiore diffusione degli studi universitari porta ad uno spostamento degli accessi nella fascia d'età oltre i 24 anni, così come per le femmine, ma nella popolazione maschile con uno slittamento ulteriore in avanti probabilmente dovuto all'assolvimento degli obblighi militari.

Più caratteristica l'evoluzione seguita dagli ingressi delle femmine: il valore modale rimane fermo a 15 anni d'età fino alla metà degli anni ottanta, ma dal 1986 balza direttamente a 20 anni (**Grafico 7**). La quota rappresentata dalle quindicenni, dopo alcune oscillazioni raggiunge il 16% nel 1981, ma già dal 1983 inizia gradualmente a ridursi. Contemporaneamente cresce la quota delle ventenni che raggiunge il massimo nel 1994 (19%) per poi assestarsi attorno al 15%. Si segnala inoltre, come per i maschi, un innalzamento dei valori attorno ai 26 anni e comunque inferiori ai 30 anni. La figura che ne risulta ricorda le ali di una farfalla, con il punto di innesto tra i 18 ed i 19 anni.

Tra il 1977 ed il 1997, quindi, vi è stato un generale spostamento verso destra nella curva della distribuzione degli ingressi per età, meno sensibile per i maschi e molto più marcato per le femmine, con un innalzamento della quota di donne in età compresa tra i 19 e i 20 anni e una drastica diminuzione nel peso delle più giovani che entravano nel mercato del lavoro come manodopera a bassa qualificazione. Quest'ultima variazione della moda, non per slittamento progressivo, ma come spostamento tra due età che corrispondono grossomodo all'uscita dalla scuola media inferiore e dalla scuola media superiore, concede spazio ad un'interpretazione del fenomeno strettamente connessa alla scolarità.

Grafico 7 – Dinamica degli ingressi dei lavoratori dipendenti per età nelle province di Treviso e Vicenza. Femmine



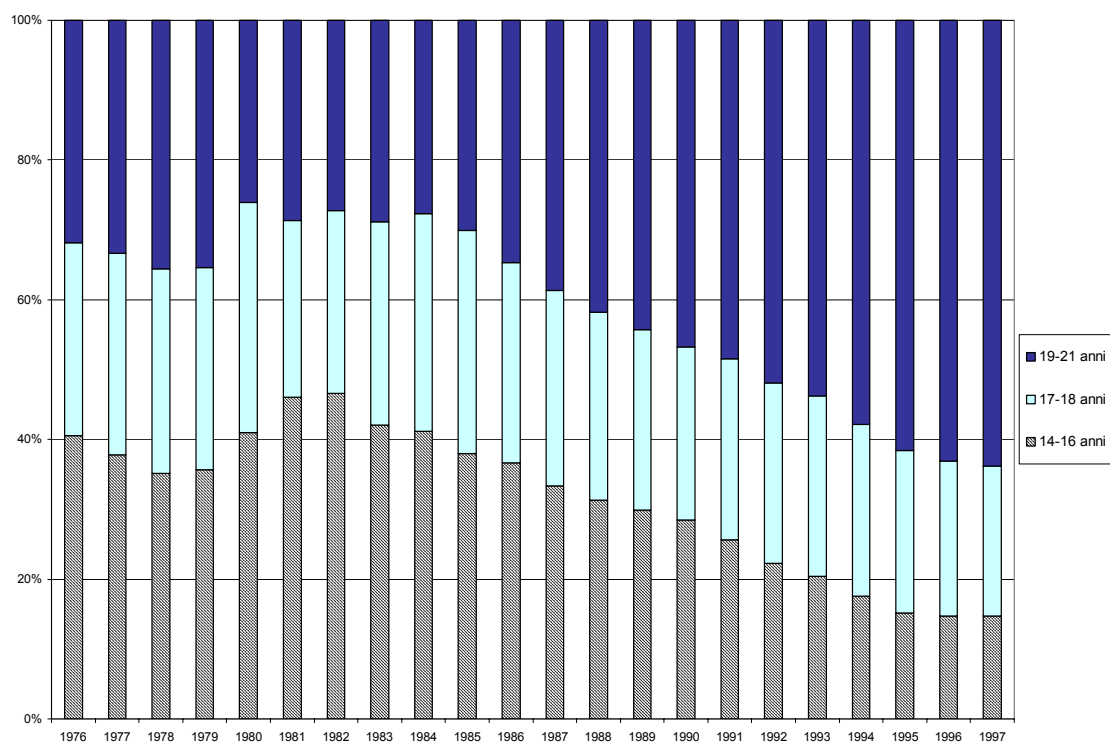
Fonte: nostra elaborazione dati Inps

Limitiamo per un momento l'analisi alla fascia d'età compresa tra i 14 ed i 21 anni, che

è direttamente legata al problema degli ingressi perché consente di coprire la popolazione per due anni oltre la conclusione del corso normale di studi superiori. In questo modo possiamo inoltre sfruttare la lunghezza della serie storica Inps seguendo 15 coorti per gli anni di nascita che vanno dal 1962 al 1976¹⁰.

Un primo esame per classi d'età permette di porre in evidenza come le variazioni più sensibili si siano registrate per gli individui agli estremi della fascia d'età considerata (**Grafico 8**). Gli ingressi dei giovani tra i 14 ed i 16 anni si sono drasticamente ridotti nel periodo considerato: sono rimasti stabili, con valori attorno al 40% (sul totale degli ingressi tra i 14 ed i 21 anni) fino alla metà degli anni ottanta, si è scesi gradualmente al 15% del 1997. Lievemente si è ridotto anche l'apporto della classe centrale di età (17-18 anni), mentre è raddoppiato quello della classe 19-21 anni che è passato dal 32% al 64%. Sebbene l'andamento sia simile per entrambi i generi, il contributo più significativo a tali variazioni è stato senz'altro quello femminile.

Grafico 8 – Distribuzione per fasce d'età degli ingressi nelle province di Treviso e Vicenza



Fonte: nostra elaborazione dati Inps

La variazione registrata nel periodo risente certamente della dinamica demografica seguita dalla popolazione. Basti pensare che la fascia d'età dai 14 ai 16 anni rappresentava nel 1981¹¹ il 39% della popolazione tra i 14 ed i 21 anni d'età residente nelle due province, ma è scesa al 34% nel 1997, quella dai 19 ai 21 anni è cresciuta

¹⁰ Rapportando le quote dei primi ingressi per singolo anno di età ad un totale di popolazione limitato agli individui tra i 14 ed i 21 anni, si sono evidenziati i valori anomali corrispondenti all'anno 1980, causati dall'emanazione del D.L. 30/12/79 n. 663 che all'art. 23 prevedeva una sanatoria per le mancate associazioni. Si è quindi reso necessario correggere i dati di tale anno, cosa che è stata fatta sostituendo i valori relativi a coloro che sono entrati nel 1980 a 18, 17, 16 e 15 anni d'età in base ai valori medi degli anni contigui.

¹¹ Per gli anni precedenti l'Istat non dispone della consistenza della popolazione residente provinciale per singolo anno d'età.

invece dal 35% al 42%.

Al fine di isolare il comportamento individuale e di limitare le interferenze dovute alla dinamica della struttura demografica, si prosegue nell'analisi operando per coorti di anno di nascita. In tal modo si trova conferma dell'evoluzione dell'età di ingresso nel mondo del lavoro già osservata nella popolazione totale dei lavoratori dipendenti suddivisa per coorti d'età. Fra i giovani che risultano aver avuto il loro primo ingresso tra i 14 ed i 21 anni, quelli nati fino alla metà degli anni sessanta sono entrati nel lavoro dipendente soprattutto verso i 15-16 anni d'età. Già tra quelli nati fra la fine del decennio e l'inizio del successivo si contano parecchi degli ingressi attorno a 19-20 anni, ma è soprattutto per quelli nati a metà degli anni settanta che sale la quota degli ingressi più tardivi¹².

Le distribuzioni degli ingressi per coorti di nascita non risentono, per costruzione, dei mutamenti nella composizione della struttura demografica per classi d'età.¹³ Ovviamente quando si confrontano le distribuzioni degli ingressi per le diverse coorti di nascita si assume implicitamente che le fasi del ciclo economico, e in generale gli eventi esterni, non incidano in modo significativo nelle distribuzioni per età che caratterizzano coorti di nascita successive. Osservando le distribuzioni relative a tutti gli anni di nascita, possiamo rilevare come il cambiamento sistematico che le caratterizza, appaia particolarmente evidente per la distribuzione delle femmine e non sia ascrivibile all'andamento ciclico dell'economia né a particolari cambiamenti legislativi che possano aver influito sulle età di ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. Il ciclo economico ha avuto un picco al 1990 e una caduta al 1993 che non si riflettono in mutamenti nelle distribuzioni degli ingressi per coorti di età, mentre i provvedimenti di legge per facilitare l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro riguardano entrambi i sessi, né vi è evidenza di una loro influenza diretta sulla distribuzione degli ingressi per coorti di età. Tra gli eventi correlati alla distribuzione degli ingressi vedremo invece, al successivo paragrafo 4, come la scolarità giochi un ruolo evidente e importante¹⁴.

Con l'analisi condotta per tutte le coorti di nascita vengono confermate le differenze di genere già osservate¹⁵. Tra i maschi nati fino a circa la metà degli anni sessanta, gli individui entrati dai 19 ai 20 anni sono meno del 10% (**Grafico 9**). Per la maggior parte dei maschi il primo ingresso si registra tra i 15 ed i 17 anni e così per tutte le coorti d'età ad eccezione delle ultime. E' infatti solo per i nati nel 1974 che comincia a diventare

¹² Vale la pena, a questo punto del lavoro, ricordare i limiti dell'archivio Inps nel rappresentare l'universo dei lavoratori dipendenti. Secondo quanto riportato da Occari, Tattara e Volpe (1997), nei primi anni novanta vi risultavano iscritti il 73% dei dipendenti soprattutto per l'esclusione dei lavoratori della pubblica amministrazione. Si può quindi pensare che vengano sottovalutati i primi ingressi di individui con almeno 19 anni d'età essendo richiesta – per la maggior parte dei concorsi pubblici – la maggiore età se non il diploma di maturità. Se considerassimo il complesso dei primi ingressi di dipendenti, potremmo quindi rilevare un picco ancora più elevato in corrispondenza dei giovani di maggiore età per la componente dovuta ai primi impieghi nella pubblica amministrazione.

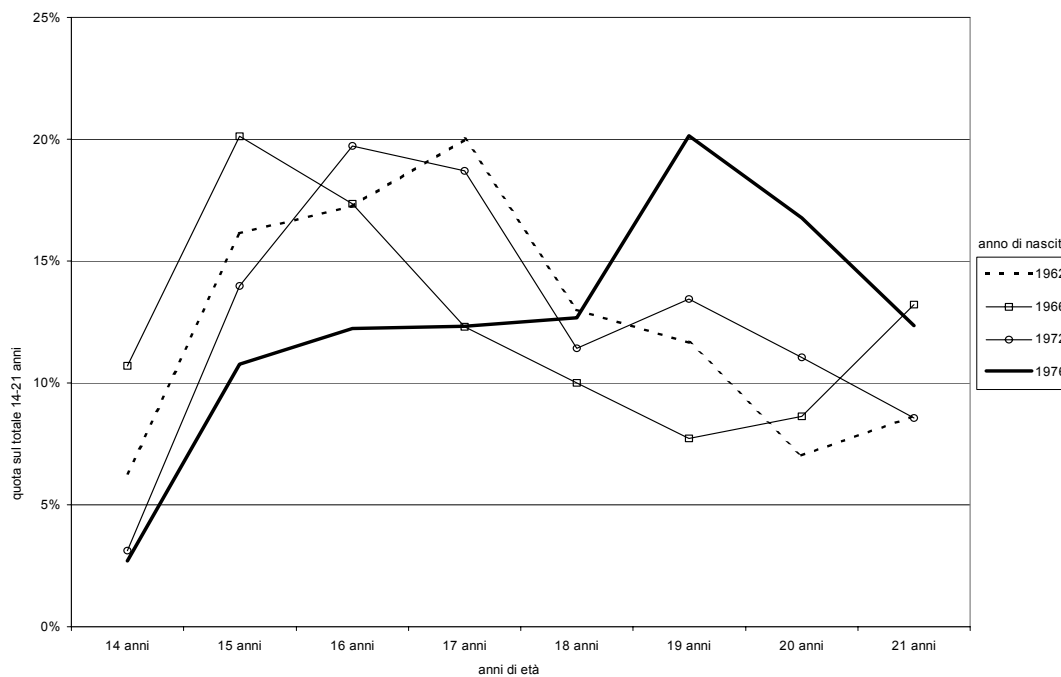
¹³ Nella coorte d'anno di nascita i soggetti sono identificati da un comune evento origine costituito dall'essere nati nello stesso anno.

¹⁴ Ci saremmo potuti attendere un ritardo degli ingressi nel biennio di crisi 1992-1993 in relazione al biennio di boom 1989-1990, cosa che non sembra verificata dal confronto per le distribuzioni delle coorti di nascita 1973-1977 e forse ci saremmo aspettati un anticipo degli ingressi in corrispondenza dell'affermarsi dei cfl, nella seconda metà degli anni ottanta, cosa anch'essa non verificata. Sulla scarsa influenza dei cfl nell'anticipare l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani si veda Contini, Cornaglia, Malpede e Rettore (2003).

¹⁵ Per facilitare la lettura delle distribuzioni di frequenza dei primi ingressi per le 15 coorti di nascita esaminate, si è scelto di riportarne – nella serie di grafici che segue – solo le coorti estreme e due a distanza di 10 anni da quelle.

rilevante il peso degli ingressi in età più tardiva: entrano tra i 20 e i 21anni oltre il 30% dei giovani di quella coorte. Per i nati nel 1975 e 1976, gli ingressi in età di almeno 19 anni diventano quasi il 50%.

Grafico 9 – Dinamica degli ingressi per anno di età e anno di nascita nelle province di Treviso e Vicenza. Maschi



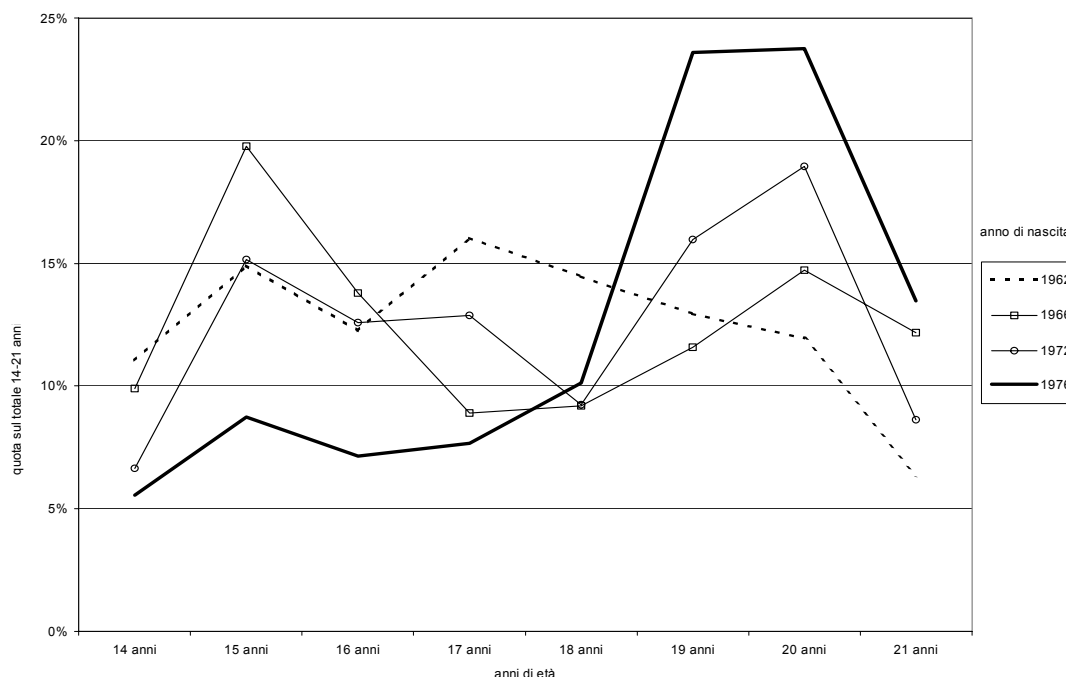
Fonte: nostra elaborazione dati Inps

Se le giovani nate fino a oltre la metà degli anni sessanta continuano ad entrare nel mondo del lavoro soprattutto a 15 anni, e in quote via via crescenti, il peso degli ingressi nel mondo del lavoro tra i 19 ed i 20 anni inizia ad aumentare con le femmine nate verso la fine del decennio. (Grafico 10). Gli ingressi ad almeno 19 anni d'età sono tipici delle due ultime coorti di nascita, ed infatti rappresentano circa il 60% di quelli registrati per le femmine nate nel 1975 e 1976.

Oltre il 60% degli ingressi della popolazione del nostro universo, avvenuti tra i 14 ed i 21 anni d'età, sono da ascrivere al settore manifatturiero. È chiaro dunque che quest'ultimo ha un peso notevole nel determinare la dinamica osservata: per i maschi impiegati nel manifatturiero si riscontra quasi una coincidenza con l'evoluzione seguita dal genere per il complesso degli ingressi. Per le femmine, pur confermandosi il trend, si vede accentuata la quota delle classi di età minore – soprattutto delle quindicenni - e ridotta quella dei 19 anni e più. Nell'attività manifatturiera si è dunque verificato in misura più contenuta lo slittamento verso ingressi più tardivi e larga parte degli ingressi continuano ad essere riferiti a lavoratrici non qualificate.

Le donne occupate nella manifattura sono a fine anni 90 in numero pari alle donne occupate nel terziario privato e sono dunque ancora molte anche se la dinamica dell'occupazione nei servizi è 8 volte superiore a quella nella manifattura per le donne, 2,5 volte superiore per gli uomini.

Grafico 10 – Dinamica degli ingressi per anno di età e anno di nascita nelle province di Treviso e



Vicenza. Femmine

Fonte: nostra elaborazione dati Inps

Poco più di un quarto degli ingressi si è registrato nel settore delle attività di servizio. I maschi, per tutte le coorti, mostrano quote ridotte negli ingressi per età fino ai 17 anni, mentre aumenta il peso delle classi d'età comprese tra i 19 ed i 21 anni. Per le femmine, che rappresentano oltre il 60% dei dipendenti del settore, si notano le maggiori differenze: ridotte sono le quote degli ingressi delle quindicenni che riescono a raggiungere l'8% solo per le coorti del 1963 e 1965. Molto più elevate di quelle osservate per il totale dei primi ingressi delle donne, sono invece le quote attribuibili all'età di 19 e più anni. Nei servizi diventa dunque ancora più spiccata la tendenza all'ingresso oltre la maggiore età e la più elevata concentrazione per questo settore tra i 19 ed i 21 anni contribuisce in modo decisivo a determinare lo spostamento verso destra delle curve per entrambi i generi.

4. Primi ingressi e scolarità

Lo spostamento in avanti dell'età media di ingresso nel mondo del lavoro e l'aumento del tasso di scolarizzazione delle nuove generazioni sembrano procedere parallelamente, fortemente correlati tra di loro, al di là dell'influenza di fondo esercitata dallo spostamento della distribuzione della popolazione residente verso le classi di età più elevate. Poiché il sistema di rilevazione dei dati sull'istruzione non prevedeva - per il periodo da noi considerato - la raccolta annuale di informazioni sulla popolazione scolastica per anno d'età, non è possibile conoscere la distribuzione per età dei licenziati in terza media, né dei diplomati nelle scuole superiori; lo stesso vale per le informazioni

relative agli abbandoni della scuola. Si è dunque ritenuto di procedere accostando le dinamiche degli ingressi a quelle della scolarità riferita ad un percorso di studio regolare. Ciò non toglie che alcune considerazioni saranno possibili facendo riferimento ad indicatori rilevabili dalle statistiche scolastiche ufficiali o, con maggior dettaglio per l'età, a rilevazioni occasionali o ad alcune stime effettuate nel decennio scorso sulla popolazione scolastica veneta¹⁶.

Alcuni passaggi nel percorso scolastico degli studenti sono oggetto di periodiche rilevazioni statistiche. Ai nostri fini può essere utile osservare, distinguendo per sesso, il passaggio dalle scuole medie alle superiori e l'uscita da queste ultime. Si esclude dall'esame l'università in quanto i fenomeni di entrata, uscita e rientro nel sistema sono ancora più svincolati dall'età e, soprattutto, nella maggior parte dei casi viene meno l'obbligo di frequenza che caratterizza le scuole di ordine inferiore. È infatti proprio su questo vincolo che fa leva il nostro studio per individuare il momento dell'ingresso nel mondo del lavoro. Inoltre è la scolarità di livello secondario che costituisce il passaggio tra un individuo generalmente considerato non qualificato e uno qualificato (as esempio Flabbi 2001,87)

Una prima informazione che si può trarre dalle statistiche ufficiali sull'istruzione è l'andamento della quota di giovani che – dopo la scuola dell'obbligo – continua gli studi nell'ambito del sistema scolastico ufficiale; il valore complementare ad essa offre una stima di quanti abbandonano gli studi al termine della scuola dell'obbligo. Tra questi ci sono ragazzi che iniziano a lavorare (come dipendenti regolari – e perciò registrati nell'archivio Inps – o non regolari) e altri che seguono corsi di formazione o anche che non si trovano in alcuna di queste due condizioni.

I dati raccolti in **Tabella 1** ci permettono di osservare quanto sia diminuita nel tempo la quota di giovani che non decide di proseguire oltre la scuola dell'obbligo (o almeno immediatamente dopo il conseguimento della licenza) iscrivendosi ad un corso di studi superiore.

Nel decennio che va dall'anno scolastico 1976/77 all'anno scolastico 1986/87 la quota di ragazzi usciti dal sistema scolastico quasi si dimezza, passando dal 42% al 23%, e arriva al 10% nei primi anni novanta per scendere ancora negli anni successivi. Se all'inizio erano i maschi - in misura consistente - a proseguire gli studi, nell'anno scolastico 1986/87 avviene il sorpasso da parte delle femmine che continuano ad iscriversi alle scuole medie superiori in maggior proporzione rispetto ai maschi. I dati sugli ingressi offrono un riscontro diretto a queste differenze di genere nella prima classe d'età: all'inizio del periodo, le quattordicenni accedono al lavoro in maggior proporzione rispetto ai maschi, poi le differenze si riducono mano a mano e alla fine del periodo entrambi i sessi si attestano su valori molto bassi.

Chi si iscrive alla scuola superiore può proseguire fino alla qualifica professionale, al diploma di maturità o abbandonare gli studi prima del termine. Anche considerando gli abbandoni, ad una tal crescita dei tassi di proseguimento non può che corrispondere un minor numero di giovanissimi che entrano nel mercato del lavoro a vantaggio di ingressi più tardivi. E per le femmine in misura ancora più evidente.

¹⁶ Ci si riferisce qui alle stime prodotte con il modello Sfnge per l'analisi e la previsione della popolazione e dei flussi di uscita dal sistema scolastico veneto (tra gli altri: Regione del Veneto, 1993; de Angelini, Dekleva e Pedenzini, 1997) e ad una rilevazione eseguita dall'Istat per l'anno scolastico 1984/85 (Istat, 1989).

Tabella 1 – Tassi di proseguimento alla prima superiore nelle scuole delle province di Treviso e Vicenza

anno scolastico	maschi+femmine	maschi	femmine
1976/77	0,58	0,62	0,54
1986/87	0,77	0,76	0,78
1989/90	0,83	0,80	0,86
1990/91	0,85	0,82	0,89
1991/92	0,87	0,83	0,91
1992/93	0,90	0,87	0,94
1993/94	0,93	0,90	0,95
1994/95	0,91	0,88	0,95
1995/96	0,95	0,91	0,99
1996/97	0,91	0,86	0,97

Per l'anno scolastico indicato, il tasso è stato calcolato come rapporto tra il numero di nuovi iscritti al primo anno delle superiori (totale degli iscritti al primo anno meno coloro che vi si iscrivono come ripetenti) e il numero di licenziati in terza media dell'anno scolastico precedente.

Fonte: nostra elaborazione dati Istat

In ordine di tempo, il primo filtro della popolazione scolastica dopo la licenza media si ha con il rilascio della qualifica negli istituti professionali. Tra chi, nelle scuole venete, ha ottenuto la qualifica professionale nel 1986, quasi la metà (46%) ha abbandonato gli studi non iscrivendosi al quarto anno (stessa percentuale nelle scuole della provincia di Treviso e il 55% in quelle di Vicenza). Nel 1991 la quota scende al 29% (26% a Treviso e 34% a Vicenza) e nel 1996 si riduce ancora al 10%.

E' tuttavia nelle scuole professionali che si hanno i maggiori tassi di abbandono al quarto anno; nel 1986 non si è iscritto al quinto anno il 20% degli studenti di tali scuole, quota che è scesa al 14% nel 1991 con minimi scostamenti nelle due province di Treviso e Vicenza¹⁷. Si tratta di una quota ancora molto sostenuta rispetto a quella del passaggio al quinto anno nel complesso delle scuole superiori e ciò viene interpretato con la forte attrazione che il mercato del lavoro esercita, in concorrenza con la scuola, sullo studente già munito di una qualifica. Tutto ciò tende ancor più a diluire negli anni le uscite dalla scuola e quindi gli ingressi nel mondo del lavoro dopo i 17 anni d'età.

Per le età maggiori di 19 anni, la scolarità non è sufficiente a spiegare l'andamento degli ingressi (ritardi per ripetenze e rientri), ma si deve considerare anche il periodo di tempo che intercorre tra l'uscita dal sistema scolastico e il momento in cui si trova un lavoro. Negli anni più recenti non si riscontrano forti differenze di genere nel periodo di attesa di un lavoro; nel periodo 1996-98, per la fascia tra i 14 ed i 21 anni sono le donne che trovano impiego più facilmente: oltre la metà di chi è alla ricerca attiva di occupazione dopo un anno ha già un'occupazione, mentre fra i maschi solo il 32% (Veneto Lavoro, 2000).

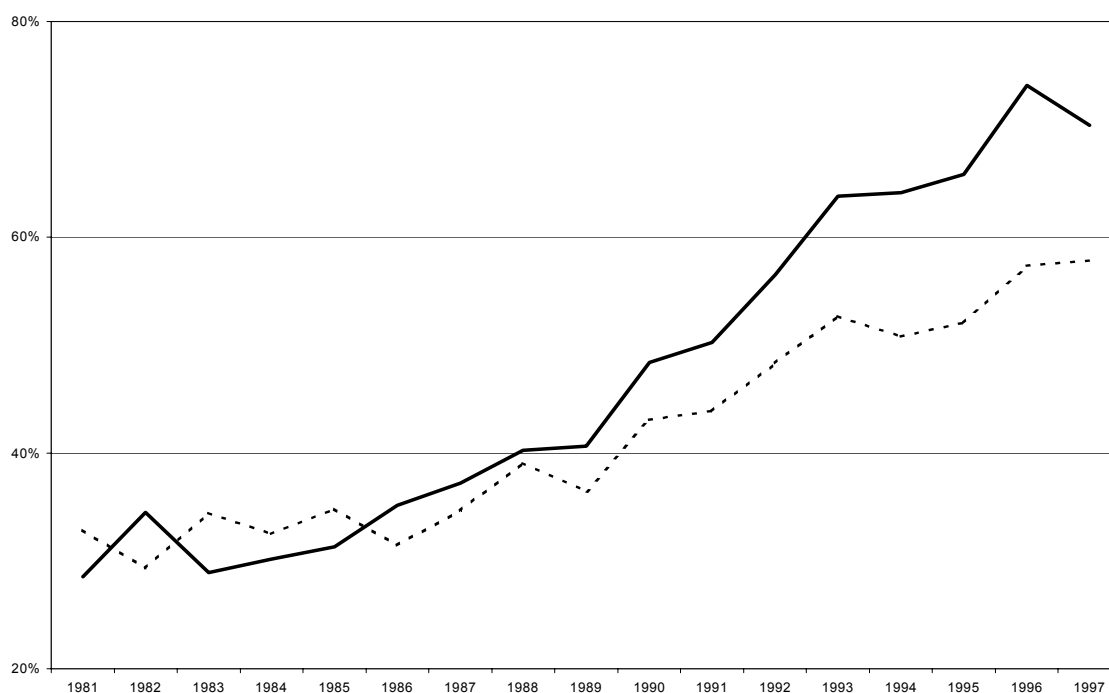
Nonostante lo scarto dovuto all'attesa tra la fine della scuola e l'inizio del lavoro, l'innalzamento delle quote degli ingressi in corrispondenza dei 19 e 20 anni d'età trova conferma nell'andamento del rapporto tra il numero di diplomati alle scuole superiori e

¹⁷ Dati riportati in una pubblicazione della Regione del Veneto (1993) ad eccezione di quelli riferiti al 1996 (de Angelini, Dekleva e Pedenzini, 1997).

la popolazione residente di 19 anni d'età nelle due province venete. Non essendo disponibile una serie storica dei dati strutturati per età dei diplomati, si è fatto riferimento alla popolazione residente di 19 anni, ipotizzando quindi un corso regolare di studi. Già tra i nati nella seconda metà degli anni sessanta (diciannovenni nella seconda metà degli anni ottanta) vi è una maggiore incidenza di diplomati nella popolazione femminile e il divario con quella maschile aumenta nel tempo (**Grafico 11**). Tutto ciò va a conforto delle differenze di genere illustrate nei Grafici 9 e 10 che mostrano proprio per l'area dei 19-20enni una crescita continua nel tempo per le donne e molto più rallentata per i maschi.

Ovviamente i fenomeni delle ripetenze e dei rientri nel sistema scolastico innalzano l'età media di conseguimento del diploma. Una rilevazione eseguita dall'Istat nell'anno scolastico 1984/85 (Istat, 1989) ha mostrato che il 30% degli studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori venete era in ritardo di almeno un anno sul regolare corso di studi (22% per le femmine e 36% per i maschi) sia perché iscritti alle superiori con più di 14 anni, sia per gli anni persi durante l'intero ciclo scolastico. Più recentemente si è calcolato che, nell'Italia settentrionale, il 32% dei diplomati nel 1995 aveva più di 19 anni al momento del diploma (il 24% delle femmine e il 40% dei maschi) (Istat, 1999). Il Grafico 11 sarebbe dunque diverso se si disponesse del numero reale di diplomati all'età di 19 anni in quanto le due linee si abbasserebbero e soprattutto quella dei maschi.

Grafico 11 – Rapporto tra il numero di diplomati alle scuole superiori e il numero di residenti diciannovenni nelle province di Treviso e Vicenza. Maschi (- - -) e femmine (———)



Fonte: nostra elaborazione dati Istat

Le uscite dal sistema scolastico - e quindi gli ingressi nel mondo del lavoro - in età intermedia tra la licenza media e il diploma o la qualifica, sono dovute a quelli che vengono chiamati 'abbandoni senza titolo' e che, ai nostri fini, contribuiscono a diluire gli ingressi dai 15enni in su. Lo stesso dicasi per le ripetenze che spostano in avanti

l'uscita dalla scuola (sia con titolo che senza). Vi è insomma una combinazione dei due fenomeni che, con i rientri nel sistema scolastico ufficiale, influenzano il momento di passaggio tra scuola e lavoro in misura difficilmente rapportabile all'età degli individui. Un ragazzo che viene bocciato nelle scuole superiori può ripetere l'anno, può trasferirsi in un'altra scuola, seguire un corso di formazione professionale, entrare nel mondo del lavoro o transitare attraverso un sistema educativo informale (istituti privati) per il recupero degli anni persi. Il proseguimento degli studi al di fuori del sistema scolastico pubblico non viene rilevato dalle statistiche ufficiali e quindi queste interruzioni di frequenza vengono considerate abbandoni. I successivi rientri possono invece venire colti, seppure in parte¹⁸, dalle statistiche sui candidati esterni ad esami e scrutini. Il rientro diventa quindi una misura di quanto l'abbandono non sia una scelta tra le alternative scuola e lavoro, ma piuttosto la conseguenza di un problema scolastico, anche perché nella gran parte dei casi segue una bocciatura, soprattutto nei primi anni delle superiori. I respinti sono infatti più di tre quarti di chi abbandona nei primi due anni le scuole superiori italiane, mentre negli anni successivi assumono maggior peso fattori esterni al sistema scolastico (Istat, 1996). Fa eccezione il passaggio dal quarto al quinto anno negli istituti professionali per i motivi già detti.

Tramite il modello Sfinge, la Regione del Veneto ha calcolato i tassi di dispersione (ripetenze ad abbandoni) nelle scuole superiori della regione per l'anno scolastico 1995/96¹⁹ (de Angelini, Dekleva e Pedenzini, 1997). Utilizzando i parametri del modello al fine di applicarli a quanti si iscrivono al primo anno delle superiori, si nota come gli abbandoni (senza titolo di studio) entro i primi due anni di corso riguardino molto di più i maschi (16%) delle femmine (10%). Non vi sono, invece, sostanziali differenze di genere nelle uscite di studenti dotati di qualifica professionale (circa 5%), mentre anche gli abbandoni negli ultimi tre anni di corso per il diploma di maturità riguardano più i maschi delle femmine (7% contro 5%) (**Tabella 2**).

Tabella 2 – Flussi nel e dal sistema scolastico veneto per sesso. Anno scolastico 1995/96

	%		
	totale	maschi	femmine
iscrizione I anno superiori	100,0%	100,0%	100,0%
abbandoni biennio	13,8%	15,7%	9,9%
qualifica professionale	5,7%	4,8%	5,5%
abbandoni triennio	5,7%	7,2%	5,5%
diploma	74,7%	72,3%	79,1%

Fonte: nostra rielaborazione dati presentati in de Angelini, Dekleva e Pedenzini (1997)

Tale distribuzione va a sostegno di quanto emerso nell'analisi dei dati sugli ingressi che vedeva scendere le quote in età intermedie tra licenza media e diploma molto più

¹⁸ Il rientro può avvenire anche come ripetente in un momento successivo.

¹⁹ Al di là dei valori indicati, i quali possono risultare sopravvalutati per le caratteristiche del modello che impone la chiusura del sistema scolastico regionale ed esclude la mobilità tra scuole, si hanno valide indicazioni sulle dimensioni e sulla evoluzione del fenomeno.

lentamente per i maschi che per le femmine, soprattutto nelle età corrispondenti ai primi anni di corso.

Nello studio precedentemente citato è riportata anche la dinamica della dispersione nel primo e secondo anno di corso tra gli anni scolastici 1992/93 e 1995/96. Nonostante col passare del tempo la riduzione delle due componenti (ripetenze ed abbandoni) appaia decisa, in caso di insuccesso del primo anno di corso permane per entrambi i sessi un più elevato verificarsi di abbandoni piuttosto che di ripetenze, situazione che si inverte nel secondo anno e con minor scarto tra maschi e femmine. In generale il tasso di abbandono va comunque diminuendo con l'avanzare del corso di studi.

L'assodata maggiore regolarità degli studi delle donne rafforza il contributo degli ingressi delle diciannovenni rispetto a quello dei maschi e si somma alla maggiore propensione a proseguire gli studi dopo la terza media. In questo modo si riscontra una maggiore concentrazione degli ingressi femminili in un più ristretto arco d'età, dai 19 anni in poi, ed è perciò che il picco delle 19-20enni spicca rispetto all'andamento degli ingressi maschili che risultano più distribuiti per anno d'età.

5. Considerazioni sulle differenze di genere nel legame tra scolarità e ingresso nel mondo del lavoro

L'analisi condotta sui dati relativi all'entrata dei giovani nel mondo del lavoro ha confermato un generale spostamento in avanti dell'età di ingresso verso i 19-20 anni, soprattutto per i nati alla metà degli anni settanta. Nella dinamica che ha caratterizzato il ventennio esaminato, sono tuttavia emerse differenze di genere raffigurabili in un'evoluzione graduale per i maschi e molto più marcata per le femmine. Per queste ultime il picco di massima frequenza degli ingressi nel lavoro dipendente si sposta da un'età legata alla fine della scuola dell'obbligo ad un'età più avanzata, compatibile con la fine della scuola superiore. Tutto ciò lascia spazio ad interpretazioni basate sul legame tra scolarità e avvio al lavoro. Se negli anni settanta erano numerosi i ragazzi che - dopo la licenza media - interrompevano gli studi, ed erano soprattutto femmine, nella seconda metà degli anni novanta entrambi i sessi si iscrivono alle superiori in percentuale molto elevata con una netta superiorità delle femmine. Inoltre, le uscite dal sistema scolastico senza un ulteriore titolo di studio risultano essere più frequenti per i maschi che per le femmine e sono ancora queste ultime a raggiungere il diploma di maturità in maggior numero, ormai dalla metà degli anni ottanta.

La maggiore propensione delle donne a proseguire gli studi sia dopo la scuola dell'obbligo che dopo il diploma viene attribuita da più parti alle maggiori difficoltà che esse incontrano nell'accesso al mercato del lavoro rispetto agli uomini. Per le donne risulta più agevole affrontare la concorrenza degli uomini potendo contare su di un maggior bagaglio formativo e questo contribuisce a determinare il loro maggiore attaccamento allo studio²⁰. Ciò ha provocato, tra gli anni ottanta e novanta, il superamento dei maschi da parte delle femmine sia nel tasso di conseguimento del diploma, sia nel tasso di iscrizione universitaria che in quello di raggiungimento della

²⁰ La analisi di Rossetti e Tanda, condotta sull'indagine Banca d'Italia relativa ai bilanci delle famiglie italiane nel 1995 mette in luce come i diplomati incorrano in minori rischi di disoccupazione rispetto ai non diplomati (2001, 177).

laurea²¹ (tra gli altri: Chiesi e Martinelli, 1993; Farinelli, 1993; Gasperoni, 1997; Istat, 1996 e 1999).

Ad un elevato titolo di studio corrisponde un percorso lavorativo più lungo di quello relativo a più bassi livelli d'istruzione e che risente meno delle fasi del ciclo di vita familiare, soprattutto di quelle corrispondenti alla nascita e ai primi anni di vita dei figli (Bettio e Villa, 1996; Ebav, 2003; Fadiga Zanatta, 1988). In un'indagine condotta tra le donne coniugate nel Veneto nei primi anni novanta, si trova conferma di come l'abbandono dell'attività lavorativa – in passato da mettersi in relazione principalmente al matrimonio o, al più tardi, alla nascita del primo figlio – sia invece determinato in modo preponderante dalla nascita dei figli (Belotti, 1992; Goldin, 1998; 2002,12 per le analogie con la precedente situazione USA). È infatti il carico familiare che fa la differenza tra i comportamenti lavorativi di maschi e femmine.

Poiché la donna continua a svolgere il ruolo riproduttivo nella famiglia, risultano essenziali alcuni vantaggi direttamente o indirettamente legati a un livello di istruzione superiore. Una maggiore istruzione offre alla donna maggiori possibilità di essere assunta per un lavoro impiegatizio, e questo lavoro, specie nel settore pubblico o semi pubblico, offre maggiori opportunità di poter svolgere il lavoro familiare perché consente, in genere, una maggiore flessibilità dell'orario, più elevate possibilità di part-time, comporta minor fatica fisica, offre maggiori garanzie di continuità (Carmignani e Scarnera, 1998), è 'carino, pulito e rispettabile' (Goldin, 2002,8).

Sappiamo poi che le assunzioni attraverso concorso richiedono spesso il possesso di titoli di studio superiori. Tali procedure rafforzano le capacità competitive delle donne e sono più diffuse per lavori di tipo impiegatizio: le donne si sentono maggiormente tutelate da eventuali discriminazioni di sesso attuabili invece quando vengono adottate procedure di selezione più discrezionali, come avviene spesso nelle piccole imprese (Abburà, 1992; Bettio e Villa, 1998). Sono la elevata scolarità e il lavoro impiegatizio i due fenomeni che hanno cambiato la partecipazione delle donne al mondo del lavoro negli ultimi trent'anni del secolo XX²².

L'investimento delle donne in istruzione risultava tendenzialmente inferiore rispetto a quello maschile anche in considerazione di una più ridotta prospettiva di durata della vita lavorativa, che rappresenta il periodo durante il quale se ne sarebbero potuti trarre i benefici. Ne conseguivano occupazioni più instabili e meno remunerative oltre a ridotti investimenti nella formazione da parte dei datori di lavoro che ne potevano trarre un minore ritorno (Abburà, 1992). Con il conseguimento di un titolo di studio, aumenta la propensione al lavoro sia perché crescono le aspirazioni e si cerca di ottenere e mantenere un lavoro più qualificato e gratificante, sia perché sono maggiori le opportunità di scelta, sia perché cambia il clima e cambiano i valori, e da questi i comportamenti e le preferenze²³, sia – ancora - perché aumentano le capacità di guadagno e quindi le possibilità di ricorrere al mercato per l'acquisizione di servizi, e

²¹ Secondo alcuni, tuttavia, a questa erosione continua della disuguaglianza di istruzione dal punto di vista quantitativo, non ne è corrisposta una qualitativa. Si è perpetuata infatti una certa autosegregazione di genere nel mercato del lavoro poiché le donne continuerebbero a prediligere corsi di studi secondari e universitari che trovano minor riscontro nel mercato del lavoro rispetto a quelli seguiti dai maschi (Dei, 1998; Anastasia e Pedenzini, 2000).

²² Né la scolarità né il lavoro impiegatizio hanno per questo natura esogena. I loro legami con le trasformazioni economiche di questi anni sono stretti e biunivoci.

²³ Cambia il processo di formazione delle preferenze, cosa che si manifesta attraverso cambiamenti nel comportamento. Sono i cambiamenti non wanton nelle preferenze, voluti e deliberati, esercitano sulle scelte una influenza spesso diretta e molto importante. Si veda Hirschman (1984).

beni, sostitutivi del lavoro familiare e domestico cui resta da dedicare sempre meno tempo.

Il gap di scolarizzazione è stato dunque recuperato, e in breve tempo invertito, grazie a fattori non direttamente riconducibili a eventi congiunturali quali variazioni nella dinamica del mercato del lavoro. Non vi è dubbio, tuttavia, che i cambiamenti nel livello di istruzione siano stati contestuali a trasformazioni profonde avvenute nell'economia regionale che li hanno favoriti. Non solo perché una generale diffusione del benessere ha consentito un più facile sottrarsi al lavoro minorile dei giovani che intendevano proseguire gli studi. Da più parti è stato posto in evidenza il legame tra l'aumentata scolarità delle ultime generazioni e l'evoluzione seguita dal modello di sviluppo veneto degli ultimi venti anni. Se si dà per scontato un legame funzionale tra istruzione e sistema produttivo, pare credibile una scarsa spinta (almeno fino ai primi anni ottanta) da parte del tessuto di piccoli imprenditori ed artigiani verso l'istruzione superiore con preferenza ad un tipo di formazione di ciclo breve. Dal lato della domanda di lavoro, un territorio di piccole imprese probabilmente facilita le prospettive di impiego di un giovane anche in assenza di un elevato grado di istruzione (Dupray, 2001), e infatti le donne continuano ad entrare nella manifattura in età relativamente giovane. Comunque saranno i maschi a ricavare una minore utilità dal proseguimento degli studi. Nella piccola impresa, le attestazioni formali del grado di istruzione passano in secondo piano e le prospettive di guadagno e di carriera non dipendono strettamente da queste. Fanno premio altre considerazioni come la disponibilità al lavoro senza orario o al lavoro fuori sede che vedono le donne in posizione sfavorita.

Tuttavia larga parte dell'incremento occupazionale nel ventennio 1977-1997 è ascrivibile alle donne (+58% contro +26% dei maschi) e riguarda principalmente le qualifiche impiegate (+100% le impiegate +25% le operaie) e i servizi (+250% per le donne contro +30% per le donne nella manifattura). La terziarizzazione che ha caratterizzato gli anni ottanta e le innovazioni nei processi organizzativi che in quel periodo hanno preso il via, hanno generato una domanda di lavoro più esigente dal lato delle conoscenze di base e che spinge, quindi, verso livelli di istruzione più elevati. Ad un aumento nel peso del settore terziario, si sono poi accompagnate mutazioni del ruolo giocato dai fattori demografici nel determinare sia la composizione della forza lavoro, sia i comportamenti delle donne attive.

Inoltre, il tentativo di trovare una relazione tra l'uscita dal sistema scolastico e l'avvio lavorativo non deve ignorare il fatto che, soprattutto in tempi più recenti, l'abbandono della scuola (con o senza titolo) può significare non tanto la ricerca immediata di un impiego definitivo, quanto invece l'inizio di una fase di esplorazione del mondo del lavoro che può anche portare ad un rientro formativo e quindi svincolare ancora l'età dai percorsi scolastici canonici. Atteggiamenti di questo tipo possono essere legati alle difficoltà di trovare un'occupazione, alla forse maggiore precarietà dei rapporti di lavoro all'inizio della carriera, ma anche a mutamenti nei comportamenti familiari, dall'innalzamento dell'età del matrimonio alle prolungate permanenze dei giovani in famiglia con la possibilità di dare maggior spazio ai propri interessi e alle proprie aspettative. Aspettative che si alimentano all'aumentare del livello di istruzione, il quale permette di acquisire nuove e maggiori competenze. Anche il desiderio di utilizzare e valorizzare queste ultime spinge le donne, per le quali il salto è stato più sensibile e rapido, a cercare una maggiore partecipazione al mondo del lavoro.

La contrazione delle dimensioni del nucleo familiare ha favorito una diversa strategia da quella che caratterizzava la famiglia ampia e che consisteva nel far proseguire negli

studi il figlio maschio, o i figli maschi. Innanzitutto è cambiata la dimensione della famiglia con la rapida riduzione del numero di figli: molto spesso è un unico figlio e la scelta – sempre più individuale che familiare – è indipendente dal genere o, meglio, può dipendere dal genere in modo inverso rispetto a quanto accadeva nel passato. La minore stabilità della famiglia, infatti, fa sì che la donna veda sempre con maggiore urgenza la necessità di poter contare sulle proprie forze per un lungo orizzonte di tempo - se non per il resto della vita - e quindi la spinge (o anche spinge la famiglia di origine) a cercare di accrescere la propria dotazione di capitale umano rispetto a quanto avviene per il maschio. Più elevati livelli di istruzione possono essere intesi come una garanzia contro il rischio, accresciuto, di dover affrontare la vita in completa autonomia economica. Queste considerazioni si aggiungono ad altre - magari comuni ai due sessi, come quelle sul dubbioso futuro pensionistico - e spingono le giovani donne verso maggiori livelli di istruzione, conscie che il ritorno del loro investimento non si esaurirà in un breve periodo di lavoro che verrà probabilmente interrotto con il matrimonio o la prima maternità (come era nel recente passato), ma si estenderà nel tempo, come si vede dal rapido aumento dei tassi di attività che caratterizza ormai anche le donne tra i quaranta e i cinquant'anni²⁴. E conscie anche che lo spostamento in avanti dell'età di ingresso nel mercato del lavoro provoca mancati guadagni meno consistenti che per i maschi; rispetto a questi ultimi, come abbiamo detto, un titolo di studio elevato può generare maggiori benefici aggiuntivi, che non trovano espressione nella maggior parte dei casi nel salario percepito²⁵. In conclusione vi sono diversi elementi che ci portano ad affermare che il rendimento di un anno in più di istruzione secondaria nel Nordest è probabilmente superiore per una giovane donna che per un giovane uomo.

²⁴ Si noti che il tasso di attività femminile veneto a fine anni novanta ha un andamento molto 'nordico' con un valore del rapporto tra la forza lavoro femminile e la popolazione residente (15-64 anni di età) di 0.77 per l'età 25-34 e 0,68 per la classe successiva, 35-44 anni. Vedi ISTAT (RFTL).

²⁵ Sulle difficoltà di misurare il rendimento in istruzione per genere si rinvia a Flabbi (1997).

Quando le farfalle mettono le ali. Osservazioni sull'ingresso delle donne nel lavoro dipendente

Abstract

Il flusso di ingressi dei giovani nel mercato del lavoro e il fatto che l'ingresso avvenga oggi a età più elevate che nel passato è correlato all'aumento della scolarità. Entrambi questi cambiamenti, sia il ritardo negli ingressi sia l'aumentata scolarità, appaiono decisamente più marcati per le donne che per gli uomini. Un anno di istruzione aggiuntivo ha un maggior rendimento per le donne che per gli uomini perché la aumentata scolarità si associa alla scelta di un lavoro preferibile per una svariata serie di ragioni, spesso indipendenti dalla grandezza del salario percepito, e perché l'istruzione gioca un ruolo assicurativo maggiore per le donne che per gli uomini.

L'analisi viene condotta esaminando le prime associazioni all'archivio Inps della intera popolazione dei lavoratori dipendenti tra la seconda metà degli anni settanta e degli anni novanta, nelle due province di Treviso e Vicenza. I nuovi ingressi nel mondo del lavoro vengono correlati con alcuni parametri relativi all'iscrizione degli studenti nelle scuole medie inferiori e superiori ed esaminati per coorti di età e per coorti di anno di nascita.

English Abstract

The entrance of young people in the labour market now at older ages than in the past is correlated to the increasing trend in education. Both these changes, the delay in entrances and the increase in the number of years spent at school, are much more marked in the case of women. One additional school year has a larger return in the case of women than in the case of men as a better education is associated with the possible choice of a job 'nice, clean and respectable', and this is particularly relevant for women than for men, and because education plays an 'insurance' role which plays a major role in the case of women.

The study is based on a longitudinal panel built on the Italian Social Security Archives of employees in the two provinces of Treviso and Vicenza from 1975 to 1997. Such a huge set of data allows the study of first entrances of young people in the labour market. First entrances are studied for age and year of birth cohorts and are meaningfully correlated with parameters relative to the enrollment trend in primary and secondary education. The different gender behaviour is underlined and discussed.

Classificazione JEL 13,16,22,23,24. Parole chiave: scolarità, lavoro, genere.

Bibliografia

- Abburà L., 1992, Tra formazione e organizzazione: percorsi dell'ascesa professionale delle donne, *Polis*, 1.
- Anastasia B. e C. Pedenzini, 2000, Aspetti dell'istruzione e della formazione in Veneto: problemi evolutivi e rapporti con il mercato del lavoro. In *Il mercato del lavoro nel Veneto. Rapporto 2000*, a cura di Veneto Lavoro, Regione del Veneto, Franco Angeli, Milano.
- Bassi F., M. Gambuzza e M. Rasera, 2000, I giovani nel mercato del lavoro delle province di Belluno e Treviso: le caratteristiche di un ingresso precoce. In *Il mercato del lavoro nel Veneto. Rapporto 2000*, a cura di Veneto Lavoro, Regione del Veneto, Franco Angeli, Milano.
- Bassi F. e E. Rettore, 2002, L'ingresso nel mercato del lavoro di una coorte di quindicenni: alcune evidenze da due province venete, *Quaderni di economia del lavoro*, n.72.
- Belotti V., 1992, Numeri e fattori di partecipazione al lavoro delle donne, Fondazione Corazzin, *Collana Ricerche*, 12.
- Bettio F. e P. Villa, 1996, *Trends and Prospects for Women's Employment in the 90s. Italy*, European Commission, Network on the Situation of Women in the Labour Market, Umist, University of Manchester, Manchester, marzo.
- Bettio F. e P. Villa, 1999, To What Extent Does it Pay to Be Better Educated? Education and Market Work for Women in Italy. In 'Gender Inequalities in Southern Europe: Women, Work and Welfare in the 1990s', M.J. Gonzales, T. Jurado, M. Naldini (eds.), *South European Society and Politics*, summer.
- Carmignani F. e A. Scarnera, 1998, Crisi dell'occupazione e partecipazione femminile al lavoro, *Economia & Lavoro*, 3.
- Chiesi A. e A. Martinelli, 1993, Il lavoro come scelta e opportunità. In *Giovani anni '90. Terzo rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, a cura di A. Cavalli e A. de Lillo, il Mulino, Bologna.
- Contini B., F. Cornaglia, C. Malpede e E. Rettore, 2003, Measuring the impact of the Italian CFL program on the job opportunities for youth. In *Pension Policy in an Integrating Europe*, a cura di E. Fornero e O. Castellino, Edward Elgar Press, Londra.
- de Angelini A., L. Dekleva e C. Pedenzini, 1997, *Il sistema scolastico veneto: dinamiche passate e tendenze attuali. Rapporto 1997*, Osservatorio regionale del mercato del lavoro e della professionalità, Documento n. 3, Venezia.
- Dei M., 1998, Donne e istruzione: verso una parità apparente? Recenti tendenze della componente femminile dell'istruzione in Italia, *Polis*, 3.
- Dupray A., 2001, The signalling power of education. *International Journal of Manpower*, Vol. 22 No. 1/2, 2001, pp. 13-38.
- Ebav, 2003, *Donne, lavoro e maternità nell'impresa artigiana veneta*. Nuova dimensione. Venezia.
- Fadiga Zanatta A.L., 1988, Donne e lavoro: istruzione passepartout, *Politica ed economia*, 2.
- Farinelli F., 1993, Formare la parità. Formazione e orientamento per le pari opportunità, Ires, Ediesse, Roma.
- Flabbi L., 1997, *Investire in istruzione: meglio per lui o per lei? Stima dei rendimenti dell'istruzione in Italia*. WP08. Dipartimento di economia politica. Università degli studi di Milano-Bicocca.
- Flabbi L., 2001, La scelta della scuola secondaria in Italia. *Rivista di Politica Economica*. XCI(III), luglio-agosto. 85-114.
- Gasperoni G., 1997, L'esperienza scolastica: scelte, percorsi, giudizi. In *Giovani verso il duemila. Quarto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, a cura di C. Buzzi, A. Cavalli e A. de Lillo, il Mulino, Bologna.

- Goldin C., 1998, America's Graduation from High School: The Evolution and Spread of Secondary Schooling in the Twentieth Century. *The Journal of Economic History*. v.58(2).June. 345-374.
- Goldin C., 2002, *The Rising (and then Declining) Significance of Gender*, presentato al simposio 'The Declining Significance of Gender', Cornell University, ottobre 2001, versione 30.4.2002.
- Hirschman A.O., 1984. Against Parsimony: Three Easy Ways of Complicating Some Categories of Economic Discourse. *Bullettin of TH American Academy of Art and Sciences*. tr. it. in A.O.Hirschman, *Come complicare l'economia*, il Mulino, Bologna, 419-437.
- Istat, Annuario statistico dell'istruzione, annate varie, Roma.
- Istat, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro, annate varie, Roma.
- Istat, Statistiche della scuola media inferiore, annate varie, Roma.
- Istat, Statistiche delle scuole secondarie superiori, annate varie, Roma.
- Istat, 1989, Distribuzione per età della popolazione scolastica. Anno scolastico 1984-85, *Note e relazioni*, 2, Roma.
- Istat, 1996, La selezione scolastica nelle scuole superiori, *Argomenti*, 1, Roma.
- Istat, 1996a, Ricostruzione della popolazione residente per età e sesso nelle province italiane. Anni 1982-1991, *Informazioni*, 17, Roma.
- Istat, 1999, Percorsi di studio e di lavoro dei diplomati, *Informazioni*, 29, Roma.
- Istat, 1999a, Popolazione per sesso, età e stato civile nelle province e nei grandi Comuni. Nuove stime per gli anni 1993-1996, *Informazioni*, 20, Roma.
- Occari F., G. Tattara e M. Volpe, 1996, *Gli archivi anagrafici Inps relativi alle imprese e ai lavoratori dipendenti: principali caratteristiche e potenzialità d'uso*, Working paper n. 1 Cnr, Progetto strategico Disoccupazione e basso livello di attività in Italia, novembre.
- Occari F., G. Tattara e M. Volpe, 1997, Occupazione, mobilità e componente femminile nel mercato del lavoro: i lavoratori dipendenti a Treviso e Vicenza, 1975 – 1992. In *Il mercato del lavoro nel Veneto: tendenze e politiche. Rapporto 1997*, a cura dell'Agenzia per l'impiego del Veneto, Franco Angeli, Milano.
- Occari F., G. Tattara e M. Volpe, 2001, Gli archivi anagrafici Inps relativi alle imprese e ai lavoratori dipendenti. In *Il piccolo che nasce dal grande. Le molteplici facce dei distretti industriali veneti*, a cura di G. Tattara, Franco Angeli, Milano.
- Regione del Veneto, 1993, *Sistema scolastico veneto: la selettività del sistema scolastico veneto*, Osservatorio sul mercato del lavoro, Documento n. 4, Venezia.
- Rossetti S. e P. Tanda, 2001, Rendimenti dell'investimento in capitale umano e mercato del lavoro. *Rivista di Politica Economica*, XCI(III), luglio-agosto.203-244
- Unioncamere del Veneto, *Relazione sulla situazione economica del Veneto*, annate varie, Venezia.
- Valentini M., 2001, *L'analisi delle caratteristiche dei contratti di formazione e lavoro e apprendistato: un modello logit multilivello*, Progetto Miur 'Dinamiche e persistenze nel mercato del lavoro', comunicazione workshop di Siena, 14-15 giugno.
- Veneto Lavoro, 2000, *Come cambia l'offerta e la domanda di lavoro femminile nel Veneto*, Regione del Veneto – Osservatorio del mercato del lavoro, Venezia.

Working Papers già pubblicati

1. E. Battistin, A. Gavosto e E. Rettore, *Why do subsidized firms survive longer? An evaluation of a program promoting youth entrepreneurship in Italy*, Agosto 1998.
2. N. Rosati, E. Rettore e G. Masarotto, *A lower bound on asymptotic variance of repeated cross-sections estimators in fixed-effects models*, Agosto 1998.
3. U. Trivellato, *Il monitoraggio della povertà e della sua dinamica: questioni di misura e evidenze empiriche*, Settembre 1998.
4. F. Bassi, *Un modello per la stima di flussi nel mercato del lavoro affetti da errori di classificazione in rilevazioni retrospettive*, Ottobre 1998.
5. Ginzburg, M. Scaltriti, G. Solinas e R. Zoboli, *Un nuovo autunno caldo nel Mezzogiorno? Note in margine al dibattito sui differenziali salariali territoriali*, Ottobre 1998.
6. M. Forni e S. Paba, *Industrial districts, social environment and local growth. Evidence from Italy*, Novembre 1998.
7. B. Contini, *Wage structures in Europe and in the USA: are they rigid, are they flexible?*, Gennaio 1999.
8. B. Contini, L. Pacelli e C. Villosio, *Short employment spell in Italy, Germany and Great Britain: testing the "Port-of-entry" hypothesis*, Gennaio 1999
9. B. Contini, M. Filippi, L. Pacelli e C. Villosio, *Working careers of skilled vs. unskilled workers*, Gennaio 1999
10. F. Bassi, M. Gambuzza e M. Rasera, *Il sistema informatizzato NETLABOR. Caratteristiche di una nuova fonte sul mercato del lavoro*, Maggio 1999.
11. M. Lalla e F. Pattarin, *Alcuni modelli per l'analisi delle durate complete e incomplete della disoccupazione: il caso Emilia Romagna*, Maggio 1999.
12. A. Paggiaro, *Un modello di mistura per l'analisi della disoccupazione di lunga durata*, Maggio 1999.
13. T. Di Fonzo e P. Gennari, *Le serie storiche delle forze di lavoro per il periodo 1984.1-92.3: prospettive e problemi di ricostruzione*, Giugno 1999.
14. S. Campostrini, A. Giraldo, N. Parise e U. Trivellato, *La misura della partecipazione al lavoro in Italia: presupposti e problemi metodologici di un approccio "time use"*, Ottobre 1999.
15. A. Paggiaro e N. Torelli, *Una procedura per l'abbinamento di record nella rilevazione trimestrale delle forze di lavoro*, Ottobre 1999.
16. A. D'Agostino, G. Ghellini e L. Neri, *A Multiple Imputation Method for School to Work Panel Data*, Ottobre 1999.
17. G. Betti, B. Cheli e A. Lemmi, *Occupazione e condizioni di vita su uno pseudo panel italiano: primi risultati, avanzamenti e proposte metodologiche*, Ottobre 1999.
18. B. Anastasia, M. Gambuzza e M. Rasera, *La durata dei rapporti di lavoro: evidenze da alcuni mercati locali del lavoro veneti*, Marzo 2000.
19. F. Bassi, M. Gambuzza e M. Rasera, *Struttura e qualità delle informazioni del sistema NETLABOR. Una verifica sui dati delle Scica delle province di Belluno e Treviso*, Marzo 2000.
20. N. Rosati, *Permanent and Temporary Inequality in Italy in the 1980s and 1990s*, Marzo 2000.
21. G. Betti, B. Cheli e A. Lemmi, *Analisi delle dinamiche di povertà e disoccupazione su uno pseudo panel italiano*, Marzo 2000.
22. A. D'Agostino, G. Ghellini e L. Neri, *Modelli statistici per l'analisi dei comportamenti di transizione scuola lavoro*, Marzo 2000.

23. A. Paggiaro e U. Trivellato, *Assessing the effects of the "Mobility List" programme in an Italian region: do (slightly) better data and more flexible models matter?*, Marzo 2000.
24. F. Bassi, M. Gambuzza, M. Rasera e E. Rettore, *L'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro: prime esplorazioni dall'archivio Netlabor*, Giugno 2000.
25. A. D'Agostino, G. Ghellini e L. Neri, *Percorsi di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro*, Giugno 2000.
26. E. Battistin, E. Rettore e U. Trivellato, *Measuring participation at work in the presence of fallible indicators of labour force state*, Giugno 2000.
27. E. Battistin e E. Rettore, *Testing for the presence of a programme effect in a regression discontinuity design with non compliance*, Novembre 2000.
28. A. Ichino, M. Polo e E. Rettore, *Are judges biased by labor market conditions?*, Novembre 2000.
29. N. Rosati, *Further results on inequality in Italy in the 1980s and the 1990s*, Aprile 2001.
30. F. Bassi, M. Gambuzza e M. Rasera, *Imprese e contratti di assunzione: prime analisi da Netlabor*, Novembre 2001.
31. F. Bassi e U. Trivellato, *Gross flows from the French labour force survey: a reanalysis*, Novembre 2001.
32. A. Borgarello e F. Devicienti, *Trend nella distribuzione dei salari italiani 1985-1996*, Novembre 2001.
33. B. Contini, *Earnings mobility and labor market segmentation in Europe and USA: preliminary explorations*, Novembre 2001.
34. B. Contini e C. Villosio, *Job changes and wage dynamics*, Novembre 2001.
35. A. Borgarello, F. Devicienti e C. Villosio, *Mobilità retributiva in Italia 1985-1996*, Novembre 2001.
36. L. Pacelli, *Fixed term contracts, social security rebates and labour demand in Italy*, Novembre 2001.
37. B. Anastasia, M. Gambuzza e M. Rasera, *Le sorti dei flussi: dimensioni della domanda di lavoro, modalità di ingresso e rischio disoccupazione dei lavoratori extracomunitari in Veneto*, Novembre 2001.
38. N. Torelli e A. Paggiaro, *Estimating transition models with misclassification*, Novembre 2001.
39. G. Barbieri, P. Gennari e P. Sestito, *Do public employment services help people in finding a job? An evaluation of the italian case*, Novembre 2001.
40. A. Giraldo, E. Rettore e U. Trivellato, *The persistence of poverty: true state dependence or unobserved heterogeneity? Some evidence form the Italian survey on household income and wealth*, Novembre 2001.
41. A. Giraldo, E. Rettore e U. Trivellato, *Attrition bias in the bank of Italy's survey on household income and wealth*, Novembre 2001.
42. F. Devicienti, *Estimating poverty persistence in Britain*, Novembre 2001.
43. B. Contini, F. Cornaglia, C. Malpede, E. Rettore, *Measuring the impact of the Italian CFL programme on the job opportunities for the youths*, Novembre 2002.
44. E. Battistin, E. Rettore, *Another look at the regression discontinuity design*, Novembre 2002.
45. U. Trivellato, A. Giraldo, *Assessing the 'choosiness' of the job seekers. An exploratory approach and evidence for Italy*, Novembre 2002.
46. E. Rettore, U. Trivellato, A. Martini, *La valutazione delle politiche del lavoro in presenza di selezione: migliorare la teoria, i metodi o i dati?*, Novembre 2002.
47. B. Anastasia, D. Maurizio, *Misure dell'occupazione temporanea: consistenza, dinamica e caratteristiche di uno stock eterogeneo*, Novembre 2002.
48. S. Bragato, F. Occari, M. Valentini, *I problemi di contabilizzazione dei lavoratori extracomunitari. Una verifica nelle province di Treviso e Vicenza*, Novembre 2002.

49. A. Borgarello, F. Devicienti, *Trends in the Italian earnings distribution, 1985-1996*, Novembre 2002.
50. V. Verma, G. Betti, *Longitudinal measures of income poverty and life-style deprivation*, Novembre 2002.
51. F. Devicienti, *Downward nominal wage rigidity in Italy: evidence and consequences*, Novembre 2002.
52. D. Favaro, S. Magrini, *Gender wage differentials among young workers: methodological aspects and empirical results*, Settembre 2003.
53. R. Canu, G. Tattara, *Quando le farfalle mettono le ali. Osservazioni sull'ingresso delle donne nel lavoro dipendente*.